

◆ **Elaborato ieri a Palazzo Madama il testo finale che modifica la Costituzione per porre su un piano di parità legali e pm**

◆ **Per Marcella Pera (FI) «è un passo avanti nell'avvicinamento alla civiltà giuridica»**
Freddo Maceratini (An): «Meglio di niente»

◆ **Giovanni Russo, Ds: «Principi innovativi»**
Depenalizzazione e norme anti-corruzione: dopo una lunga impasse riparte il dibattito

IN
PRIMO
PIANO

Giusto processo, siglato l'accordo finale

L'intesa fra maggioranza e Polo sul «super 513» spiana la strada al pacchetto-justizia

NEDO CANETTI

ROMA Il parto è stato lungo e travagliato, ma, alla fine, l'accordo sul cosiddetto «super 513» tra maggioranza e Polo è stato ieri raggiunto su un nuovo testo, al quale hanno lavorato assiduamente, per diversi giorni, Giovanni Russo, responsabile del gruppo Ds in commissione Giustizia del Senato e Marcello Pera, responsabile Giustizia degli azzurri e relatore del ddl sul giusto processo.

L'accordo permette di accelerare l'esame del «pacchetto giustizia», iniziato lo scorso mercoledì a Palazzo Madama. Una prolungata impasse sul provvedimento, che prevede l'inserimento in Costituzione del principio del giusto processo avrebbe, infatti, compromesso tutta la «sessione giustizia» che era stata decisa dai capigruppo. Ora potranno essere portati a conclusione i quattro provvedimenti previsti: norme anticorruzione (già approvati nove articoli su 23); giudice di pace (avviata la discussione generale); depenalizzazione reati minori (approvato in com-

missione) e, appunto, giusto processo. Quasi all'unisono le dichiarazioni dei due maggiori protagonisti. «Il nuovo testo - spiega Russo - tiene fermo il carattere innovativo del principio di civiltà giuridica che il Parlamento intende introdurre nella Costituzione; nello stesso tempo, la soluzione adottata va incontro alle obiezioni fondate e ai suggerimenti ragionevoli avanzati da più parti nelle ultime settimane». «Considero l'accordo - dice Pera - ragionevole e importante dal punto di vista giuridico e politico: è un passo avanti sulla via della riforma istituzionali e dell'avvicinamento dell'Italia alla civiltà giuridica europea». Freddina la reazione di An, che ha rappresentato, sino all'ultimo, lo scoglio maggiore per il raggiungimento dell'accordo. «Come diceva quel tale - ha ironizzato il capogruppo a Palazzo Madama, Giulio Maceratini - è sempre meglio di niente: il realismo ci fa considerare questo testo un passo avanti nel cammino della civiltà giuridica». Per il responsabile giustizia del Ccd, Carmelo Carrara, si tratta «di un primo passo significativo sulla stra-

da delle garanzie». Molto soddisfatto il presidente delle Camere penali, Giuseppe Frigo, che parla di «accordo politico di grandissimo livello».



Il nuovo testo ricalca largamente quanto anticipato dall'Unità nei giorni scorsi. Viene definitivamente stabilito l'inserimento della nuova formulazione di «giusto processo» nella Costituzione. La dicitura esatta del primo capoverso recita: «La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge». Stablisce, quindi che «ogni processo si svolge nel contraddittorio tra

le parti, in condizioni di parità (tra accusa e difesa ndr), davanti ad un giudice terzo e imparziale». Spetterà alla legge assicurare la ragionevole durata dei processi. Sono, quindi, enunciate nuove garanzie per l'indagato. «Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia nel più breve tempo possibile, informata riservatamente (la riservatezza per gli avvisi di garanzia, già prevista dal codice, acquisisce dignità costituzionale ndr) dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia facoltà, davanti ai giudici, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico; di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo

di prova a suo favore; sia assistito da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel procedimento». Poi la parte più contrastata. Fissato che «il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova», si passa a stabilire che «la colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato e del suo difensore». Alla legge ordinaria viene demandata la possibilità di stabilire deroghe in casi particolari. In quelli, cioè, in cui il contraddittorio, nella formazione della prova, non ha luogo per consenso dell'imputato (nel caso in cui abbia fatto ricorso a riti alternativi) «o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita» (morte, minacce). Questa «impossibilità» a confermare in dibattimento quanto dichiarato durante le indagini, dovrà essere approvata in modo «oggettivo».

Accusa e difesa, ecco cosa cambierà

ROMA Ecco il testo definitivo dell'accordo raggiunto in Senato sul «giusto processo».

«La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata. Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel procedimento».

«Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore».

«La legge regola i casi in cui il contraddittorio nella formazione della prova non ha luogo per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita».



sere condannato se chi lo accusa si sottrae al contraddittorio?

«Sarebbe più efficace prevedere per legge che il pentito che ha già risposto al pubblico ministero accusando qualcuno se non vuole incorrere in sanzioni pesanti deve rispondere anche davanti al giudice, piuttosto che stabilire in Costituzione che può sottrarsi all'interrogatorio per libera scelta. Con una formulazione, tra l'altro, che non è coerente con l'esigenza di garantire il contraddittorio a cui fa riferimento il testo di riforma costituzionale per ben tre volte».

Anche lei ritiene che il nuovo clima determinato dall'accordo tra maggioranza e opposizione renderà più spedito il percorso della riforma della giustizia?

«Non lo so. Ridare funzionalità agli apparati, far sì che i processi si svolgano rapidamente, modificare le strutture e l'organizza-

L'INTERVISTA ■ ELENA PACIOTTI

«Ok le regole, ma ora si riformi la macchina»

NINNI ANDRIOLO

ROMA La nuova formulazione del «super 513» rappresenta un passo avanti, anche se è discutibile la proposta di inserire in Costituzione regole condivisibili che sono, però, più appropriate ad un codice di procedura penale. Adesso, comunque, l'obiettivo vero è quello di ridare funzionalità agli apparati della giustizia, far sì che i processi si svolgano rapidamente, modificare l'organizzazione, potenziare le strutture. «Sono queste - dice l'ex presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti - le riforme urgenti che servono ai cittadini e che giacciono da troppo tempo davanti al Parlamento».

Dottoressa Paciotti, il problema sta tutto qui? Nella scelta dello strumento formale, Costituzione o legge ordinaria, più idoneo per affermare concretamente principi condivisibili tutti?

«Dico subito che il principio del contraddittorio e le regole che si

vogliono introdurre in Costituzione sono assolutamente condivisibili. Le garanzie per l'indagato previste dai primi tre commi del nuovo testo traducono in norme costituzionali indicazioni già presenti nella convenzione europea sui diritti dell'uomo. È vero che siamo già vincolati a queste regole e che esse prevalgono sul nostro diritto interno. Ma è anche vero, l'esperienza lo dimostra, che non di rado il legislatore e i giudici hanno trascurato vincoli posti dalla convenzione europea. L'inserimento in Costituzione dà quindi più forza a queste norme. Il problema è invece quello degli ultimi due commi della proposta di modifica costituzionale che verrà discussa dal Senato...»

Quelli che specificano le modalità del contraddittorio e definiscono le eccezioni alla regola generale?

«Esatto. In una situazione ordinaria queste norme verrebbero inserite nel codice di procedura. La proposta di prevederle in Co-

stituzione dipende invece da esigenze contingenti. La materia che riguarda l'articolo 513 del codice è stata oggetto di una regolamentazione diversa negli ultimi dieci anni. Il legislatore ha cam-



«Sarebbe più utile una legge che imponga ai pentiti di parlare anche davanti al giudice»

E perché questo è discutibile?

«Se c'è una difficoltà così rilevante a regolamentare questa materia vuol dire che c'è anche un problema più complesso di orientamenti culturali del paese. Il legislatore che dice una cosa nell'89, non di fronte all'opposto nel '92 per puro capriccio. E la Corte costituzionale, che pure forse ha ecceduto nell'imporre un suo modello di processo penale, non è intervenuta per capriccio ma perché ci sono esigenze obiettive, orientamenti di fondo che normalmente dovrebbero essere superati attraverso un lavoro culturale di affermazione lenta di nuovi principi e nuovi orientamenti. È un metodo sbrigativo quello di risolvere una questione tagliando il nodo gordiano con l'inserimento in Costituzione di una regola processuale dettagliata che

prevede un principio e poi anche le eccezioni tipiche delle legge ordinaria. Di solito le costituzioni non contemplano il principio e la sua eccezione. Ripeto: condovido la regola. Inserendola in Costituzione, però, ci si vincola anche per il futuro. E ci potremmo trovare davanti all'esigenza di dover regolare, domani, il processo in modo ulteriormente diverso perché cambiano le esigenze».

Vuole fare un esempio concreto?

«Le norme inserite nel codice di procedura penale varato nel 1989 sono state modificate dal Parlamento nel 1992, cioè tre anni dopo. Dopo le stragi di mafia non, quindi, per capriccio. Cosa succederebbe domani, di fronte alla necessità di varare norme capaci di dare risposte efficaci e immediate, con una Costituzione che stabilisce rigidamente regole, eccezioni e via dicendo?».

Come risolverebbe, allora, il problema di dare efficacia concreta ad un principio di civiltà giuridica in base al quale nessuno può es-

biato tre volte la normativa, la Corte costituzionale a sua volta l'ha bocciata due volte. Per questa ragione, per l'oscillazione della legislazione e della giurisprudenza, si vogliono inserire queste regole processuali direttamente in Costituzione»

L'INTERVENTO

BASTA CON LE TATTICHE, I DS TORNINO A SINISTRA SE VOGLIONO ARGINARE PRODI

ALFIERO GRANDI

Condivido la sostanza dei problemi posti da Cesare Salvi nei giorni scorsi. Su un punto mi sembra troppo ottimista. Non c'è la possibilità di attendere il nuovo congresso dei Ds per fare le scelte che giustamente Salvi richiede, perché molto dipenderà dalle risposte che verranno date nei prossimi mesi a questioni di fondo: elezione del presidente della Repubblica, elezioni europee, amministrative, referendum e riforma elettorale. Aggiungo, perché di solito vengono dimenticati, i risultati occupazionali e il nuovo Dpef. Poiché, forse a torto, non è stato fatto il congresso dei Ds in questi mesi, è difficile farlo ora, in piena campagna elettorale, e quindi è difficile anticiparlo. Ma ci sono gli organi dirigenti, compresa l'assemblea congressuale, tutt'ora in carica, e da queste sedi dovrebbe venire uno scatto di reni per affrontare una situazione politica molto preoccupante, sia per i Ds che per il centrosinistra. È del tutto chiaro che dopo questa fase politica il congresso è indispensabile.

La decisione di Romano Prodi di andare alla costituzione di una forza poli-

tica muta gli scenari attuali e non di poco. La decisione è in sé legittima e non è di poco conto che nasca riaffermando che non sono in discussione i legami che si sono creati nel 1996 contro il centro-destra.

Tuttavia va detto con chiarezza che Prodi mette in campo una nuova forza politica e con questo problema occorre misurarsi. Poco importa che l'orizzonte finale sia il partito democratico in cui anche la sinistra di oggi potrà trovare uno strapuntino in cui sedersi (previa selezione, ovviamente), resta pur sempre un disegno politico che va dalla concorrenza all'egemonia, e in questo ricorda - pur nella evidente diversità - il dualismo offerto da Rutelli: una Forza Italia di sinistra, è del tutto chiara, anche se può generare qualche reazione allergica. L'idea che si possano tenere i piedi in due staffe (nella sinistra e nel movimento di Prodi) può sembrare coerente solo a chi ha deciso che la sinistra deve scomparire in un generico contenitore democratico. Come ha giustamente osservato Walter Veltroni, alle europee si può dare un so-

lo voto e quindi occorre scegliere: o con la sinistra, o con la lista Prodi.

L'iniziativa di Prodi apre quindi una concorrenza politica molto seria dentro al centrosinistra. Ma la concorrenza è a tutto campo e riguarda inevitabilmente anche i Ds. Qualche tentazione, neppure mascherata, di buttare il cuore oltre l'ostacolo e di andare con Prodi è del tutto evidente. C'è solo da sperare che chi lo farà consegnerà anche la propria appartenenza ai Ds senza costringere ad antipatiche polemiche sull'appartenenza politica. Chi vuole andare vada, ma abbia la coerenza di trarne le conseguenze. Nessun dramma, ma è troppo chiedere chiarezza?

Tuttavia il problema di fondo è l'interrogativo forte che emerge verso la sostanza dei Ds. Qui è bene essere preoccupati. Fino ad ora il ruolo di partito più forte della coalizione e che ora esprime il presidente del Consiglio, ha fatto velo sulla sostanza dei problemi o almeno ne ha ritardato la consapevolezza. Non c'è più tempo, si è domito anche troppo sugli allori (sempre che fossero allori), ora occorre andare alla sostanza dei proble-

mi e ricollocare i Ds nel loro alveo naturale di partito della sinistra europea. La concorrenza della formazione di Prodi può dare problemi ai Ds solo se le scelte politiche insistono sullo stesso alveo e negli ultimi tempi c'è stato fin troppe volte uno spostamento al centro del partito e questo lo ha reso poco riconoscibile. Qui è la radice delle astensioni a sinistra, prima sconosciute. Se i Ds avranno, riprendendo la loro collocazione naturale, una chiara collocazione a sinistra nel paese e nello schieramento di centrosinistra, allora l'iniziativa di Prodi potrà essere contenuta entro limiti che non sono destinati a travolgere la coalizione, altrimenti i rischi ci sono tutti. Non credo che Prodi possa coltivare l'obiettivo di affermare il suo movimento sfasciando la coalizione, quindi un margine di tenuta c'è, ma occorre che il profilo di sinistra dei Ds compaia in tutta la sua nettezza. Come del resto ha confermato la Conferenza dei lavoratori, che ha visto rispondere all'appello sui problemi del lavoro tante forze ancora disponibili. Se questo lavoro diventerà impegno di tutti l'obiettivo è alla porta-

ta, ma occorre appunto che un partito di sinistra faccia con decisione una politica conseguente, senza atteggiamenti ondivaghi o di ritorsione nell'affollatissimo centro.

Occorre poi porsi il problema di tutta la sinistra. Le responsabilità di Rifondazione sono note nella crisi del governo e gli effetti di quella scelta continuano ancora oggi. Anche la scelta di Prodi è figlia della situazione seguita alla crisi. Tuttavia è anche giunto il momento di elaborare il lutto della fine del governo Prodi e rilanciare una politica unitaria a sinistra, verso tutta la sinistra. Ogni componente politica si definisce per quello che è e per i rapporti che stabilisce con le altre forze e per i Ds sono vitali i rapporti a sinistra, senza i quali tutti sono più deboli. L'asse politico di questo partito deve essere a sinistra, parte a pieno titolo della sinistra europea. Basta con le tattiche più o meno furbe, ora è in gioco la strategia, cioè la vita stessa di questo partito come forza di sinistra e questo problema non c'è il tempo di rinviarlo interamente al prossimo, pur indispensabile, congresso.

Lunedì 15 ore 17,30

C/O SEZIONE D.S. PIETRALATA
(Via Silvano, 15) Metro - S. M. Soccorso

ASSEMBLEA PUBBLICA

Presiede:
CARLO ROSA

Introduzione:
ADRIANO LABBUCCI

Partecipano:
ALFIERO GRANDI, CARLO LEONI
ROBERTO MORASSUT, CLAUDIO SABATTINI
CESARE SALVI, ROBERTO SCIACCA



Federazione Romana
Unione Regionale
In Collaborazione con il gruppo
Parlamentare D.S. - Ulivo

